



«**F**ratelli e sorelle, buona-sera!». Questa le parole con cui Jorge Mario Bergoglio salutò il mondo quella sera del 13 marzo 2013, quando i «fratelli cardinali» lo scelsero «quasi alla fine del mondo» quale vescovo di Roma. Fu, quella, solo la prima di tante sorprese che il papa argentino ci avrebbe riservato.

In questo primo anno abbiamo imparato che papa Francesco parla, decide, agisce senza rispetto umano (come un tempo si diceva) obbedendo soltanto alla voce di Dio e invitando tutti a fare altrettanto. Costatiamo tutti quanto le parole e i gesti

FRANCESCO UN VENTO GAGLIARDO

UN PONTIFICATO ALL'INSEGNA DELLA PROSSIMITÀ, DEL SERVIZIO, DEL DIALOGO. LA "RIVOLUZIONE" DEL VESCOVO DI ROMA AFFIDATA A NOVITÀ IN TUTTI I CAMPI



(2) G. Borghia/La Presse

PIAZZA SAN PIETRO (2)

del papa “abbiano spirito”: toccano, coinvolgono, scuotono, non lasciano le cose come prima. Sono l’eco – per l’ascolto interiore profondo e disarmato da cui zampillano: lo avvertiamo a pelle – della voce dello Spirito che parla oggi alla Chiesa e che il papa c’invita con forza e convinzione ad ascoltare e seguire.

Novità

La novità, certo, sta in prima battuta nel tempo che viviamo e nelle istanze antropologiche e sociali che esso avanza. Ma, più in profondità, la novità non sta solo tutta dalla par-

Gesti forti, parole incisive

a cura di Aurora Nicosia

Una scelta di foto e testi che sintetizzano il primo anno di papa Francesco

«**L**a vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l’intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d’Assisi: è l’avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l’ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l’aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore».

(Omelia 19 marzo 2013)



te dell'uomo e della storia – anche se senza di ciò, sia ben chiaro, non la si potrebbe cogliere –: sta, prima e sopra ogni altra cosa, dalla parte di Dio e del suo Vangelo. L'iniziativa è sempre sua, di Dio: «La vera novità è quella che Dio stesso misteriosamente vuole produrre, quella che egli ispira, quella che egli provoca, quella che egli orienta e accompagna in mille modi». Insomma, la novità è il Vangelo stesso. «Ogni volta – sottolinea il papa – che cerchiamo di recuperare la freschezza originale del Vangelo, spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale».

«Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con": la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere! Domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, di piangere sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi come questo».

(Lampedusa, 8 luglio 2013)



Questione di sguardo

Tutto è questione di sguardo. È, questa, una delle formule proposte da papa Francesco. Cogliere il momento propizio, che oggi interpella la Chiesa e ciascuno di noi, significa convertire il nostro sguardo. Guardare con altri occhi e da un'altra prospettiva, dunque: alla missione della Chiesa, a ciò che noi siamo, al mondo. Accogliere ed esercitare, per la fede, uno sguardo nuovo, illuminato dalla luce e dall'amore di Gesù, che è sempre lui per primo a guardarci in modo nuovo. Non lo sguardo triste, spento, annoiato, scettico di chi, in definitiva, è prigioniero di sé stesso, ma quello di chi è liberato dall'amore, libero perciò di amare.

Papa Francesco non ha timore di affondare il bisturi dello sperimentato maestro spirituale e della saggia guida pastorale nella piaga che infetta la vita della nostra società e, spesso, anche della Chiesa: l'individualismo sfrenato, ma intimamente vuoto e persino disperato, che si traveste anche sotto i panni di quella "mondanità spirituale" che spinge



CASAL DEL MARMO, CELEBRAZIONE DELLA LAVANDA DEI PIEDI

«Le cose di oggi mi aiuteranno a essere umile servitore, come deve essere un vescovo. Quando ho chiesto dove poteva essere gradita una visita, mi hanno detto a Casal del Marmo e io sono venuto qui. Mi è venuto dal cuore, le cose del cuore non hanno spiegazione. È una carezza di Gesù che è venuto proprio per questo, per servire, per aiutarci».

(Carcere minorile Casal del Marmo, 26 marzo 2013)



LAMPEDUSA

a vivere anche le cose più sante secondo lo spirito del mondo.

Parola e Popolo

Papa Bergoglio ci indica una nuova tappa nella testimonianza e nell'annuncio del Vangelo, proponendoci di essere contemplativi della Parola e insieme contemplativi del Popolo di Dio.

L'espressione è forte, quasi paradossale, e vuol essere senz'altro provocatoria: ma per renderci più consapevoli di un tratto fondamentale e qualificante dell'evangelizzazione, soprattutto oggi. È, questa, infatti,

un'esigenza del Vangelo: «La contemplazione che lascia fuori gli altri è un inganno».

Ma che cosa significa essere contemplativi del Popolo di Dio? L'esercizio stesso del ministero petrino, come lo concepisce e lo vive papa Francesco – dal momento in cui, affacciandosi dopo il conclave che lo ha eletto alla loggia della basilica di San Pietro, ha invocato l'intercessione della Chiesa di Roma per ricevere la benedizione propiziatoria del Padre –, è posto sotto il segno dell'umiltà, dell'ascolto, della prossimità, del servizio, dell'amore vibrante e concreto al Popolo di Dio. Non è difficile riconoscere, in tutto ciò, un'eco dell'insegnamento del Concilio Vaticano II sulla Chiesa Popolo di Dio in cammino e un dono prezioso delle Chiese del Latino-America.

Dov'è tuo fratello?

Ciò s'intensifica e ci ferisce al cuore ogni volta di nuovo, crudamente, quando anche a noi, oggi, Dio rivolge la pressante e accorata domanda: «Dov'è Abele, tuo fratello?». In lui, «nel fratello, si trova il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»». Proprio per questo, «nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri», così che, «per la Chiesa, l'opzione per i poveri – scandisce il papa – è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica».

I poveri, nostri maestri

Non si tratta solo di lavorare alacremente, con intelligenza, perseveranza e comunione d'intenti per l'integrazione nella società, a tutti



CASTELGANDOLFO, CON PAPA BENEDETTO XVI

«La coscienza è lo spazio interiore dell'ascolto della verità, del bene, dell'ascolto di Dio; è il luogo interiore della mia relazione con lui, che parla al mio cuore e mi aiuta a discernere, a comprendere la strada che devo percorrere, e una volta presa la decisione, ad andare avanti, a rimanere fedele. «Noi abbiamo avuto un esempio meraviglioso di come è questo rapporto con Dio nella propria coscienza, un recente esempio meraviglioso. Il papa Benedetto XVI ci ha dato questo grande esempio quando il Signore gli ha fatto capire, nella preghiera, quale era il passo che doveva compiere. Ha seguito, con grande senso di discernimento e coraggio, la sua coscienza, cioè la volontà di Dio che parlava al suo cuore. E questo esempio del nostro padre fa tanto bene a tutti noi, come un esempio da seguire».

(Angelus, 30 giugno 2013)





MESSA DI NATALE NELLA BASILICA VATICANA



i livelli, di chi in qualunque modo è povero, emarginato, escluso, scartato, ma di disporsi con umiltà a imparare da essi: perché, «con le loro sofferenze, conoscono il Cristo sofferente. È necessario – esorta Bergoglio – che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa».

Dialogo

Da tutto questo il papa fa derivare la bellezza e ricchezza di quel dialogo, con tutti e con ciascuno. Il dialogo – commenta papa Francesco – «è molto di più che la comunicazione di una verità. Si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole».

In un'espressione – anch'essa inedita e suggestiva – nel dialogo vissuto in Cristo noi «allarghiamo la nostra interiorità»: non solo per comunicare

«La Chiesa non è un movimento politico, né una struttura ben organizzata: non è questo. Noi non siamo una Ong, e quando la Chiesa diventa una Ong perde il sale, non ha sapore, è soltanto una vuota organizzazione.

«Non chiudersi, per favore! Questo è un pericolo: ci chiudiamo nella parrocchia, con gli amici, nel movimento, con coloro con i quali pensiamo le stesse cose... ma sapete che cosa succede? Quando la Chiesa diventa chiusa, si ammala, si ammala.

«La Chiesa deve uscire da sé stessa. Dove? Verso le periferie esistenziali, qualsiasi esse siano, ma uscire. Gesù ci dice: "Andate per tutto il mondo! Andate! Predicate! Date testimonianza del Vangelo!" (cfr Mc16,15). Ma che cosa succede se uno esce da sé stesso? Può succedere quello che può capitare a tutti quelli che escono di casa e vanno per la strada: un incidente. Ma io vi dico: preferisco mille volte una Chiesa incidentata, incorsa in un incidente, che una Chiesa ammalata per chiusura! Uscite fuori, uscite!

«Noi dobbiamo andare all'incontro e dobbiamo creare con la nostra fede una "cultura dell'incontro", una cultura dell'amicizia, una cultura dove troviamo fratelli, dove possiamo parlare anche con quelli che non la pensano come noi, anche con quelli che hanno un'altra fede, che non hanno la stessa fede».

(Veglia di Pentecoste con i movimenti
le nuove comunità, le aggregazioni laicali, 18 maggio 2013)

la bellezza e la gioia di quanto abbiamo contemplato dell'amore di Dio, ma – spiega papa Francesco – «per ricevere i più bei regali del Signore. Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio».

Priorità al tempo

Per dare concretezza e realismo a questo affascinante e sfidante programma, ecco infine un salutare principio: «Dare priorità al tempo».

Ascoltiamo papa Francesco: «(Occorre) occuparsi di iniziare



VIAGGIO A CAGLIARI

«Una sofferenza – la mancanza di lavoro – che ti porta – scusatemi se sono un po' forte, ma dico la verità – a sentirti senza dignità! Dove non c'è lavoro, manca la dignità! E questo non è un problema della Sardegna soltanto – ma c'è forte qui! –, non è un problema soltanto dell'Italia o di alcuni Paesi d'Europa, è la conseguenza di una scelta mondiale, di un sistema economico che porta a questa tragedia; un sistema economico che ha al centro un idolo, che si chiama denaro».

(Cagliari, 22 settembre 2013)



processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le por-

teranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci».

Questo saggio e prudente principio – dare priorità al tempo, iniziare processi più che occupare spazi – ci incalza, ma insieme ci dà

speranza nell'intraprendere con coraggio le vie percorrendo insieme le quali ciò che oggi lo Spirito dice alla Chiesa possa davvero segnare una tappa nuova dell'evangelizzazione e, per questo, della storia dell'umana civiltà.

Piero Coda